



**LA TRAGEDIA RUSSO-CECENA:
IL CAMMINO VERSO LA PACE
E LA DEMOCRAZIA**

INDIPENDENZA CONDIZIONATA
SOTTO
AMMINISTRAZIONE INTERNAZIONALE

**Il Ministro degli Affari Esteri
della Repubblica Cecena di Ichkeria**



Febbraio 2003

Molto è stato detto circa una soluzione politica del conflitto in Cecenia, ma quasi nulla di concreto è stato fatto per raggiungerla. Come conseguenza, migliaia di persone innocenti continuano a morire in questa insensata guerra, la quale non è né negli interessi della Cecenia, né della Russia o della comunità internazionale. È chiaro che deve essere immediatamente intrapresa ogni possibile azione per mettere fine a questa colossale tragedia.

Riconoscendo questa urgente necessità e questa responsabilità politica e morale, il Ministro degli Affari esteri ceceno propone una via fundamentalmente nuova per risolvere definitivamente il conflitto, dando piena soddisfazione ai reali interessi della Cecenia, della Russia e della comunità internazionale.

Per tutti coloro che sono sinceramente impegnati in favore della pace e della democrazia in Cecenia, in Russia e nel Caucaso del sud, non c'è nessuna buona ragione per rifiutare questa proposta. Esorto dunque fortemente la Russia e la comunità internazionale, così come ciascun individuo ed organizzazione al mondo che creda nei diritti e nelle libertà del genere umano, a sostenere questa proposta.



ILYAS AKHMADOV

**Ministro degli Affari Esteri
della Repubblica Cecena di Ichkeria**

INDICE

INTRODUZIONE -----	7
CAPITOLO I: I DANNI DELLA GUERRA: PERCHÉ AGIRE ?-----	9
COSTI UMANITARI-----	9
LA CRISI AMBIENTALE -----	11
COSTI SOCIALI -----	11
UN CARICO PESANTE SULLA VACILLANTE ECONOMIA RUSSA -----	12
DEMOCRATIZZAZIONE IN PERICOLO IN RUSSIA-----	12
RADICALIZZAZIONE DELLA CECENIA -----	14
GLI EFFETTI A CATENA-----	15
CAPITOLO II: LA CECENIA NEL CONTESTO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE: LA NECESSITÀ DI DISTINGUERE-----	16
CAPITOLO III: SECESSIONE V. AUTONOMIA-----	19
LA VOLONTÀ A COESISTERE -----	19
CARATTERISTICHE DELLA COMUNITÀ-----	19
LO STATO DI DIRITTO -----	20
LA CAUSA DEL CONFLITTO-----	21
LA STORIA DEL CONFLITTO -----	21
LA RESISTENZA -----	22
CAPITOLO IV: GLI ARGOMENTI DELLA RUSSIA CONTRO LA SECESSIONE CECENA --	24
LA CECENIA NEL CONTESTO DEL “VICINATO” DELLA RUSSIA -----	24
LA CECENIA ALL'INTERNO DELLA POLITICA DEL PETROLIO -----	24
L'EFFETTO DOMINO-----	25
GLI INTERESSI DI SICUREZZA DELLA RUSSIA-----	27
CAPITOLO V: LA VIA D'USCITA – INDIPENDENZA CONDIZIONATA – UN GIOCO CON DUE VINCITORI-----	30
LE ASPIRAZIONI DELLA CECENIA -----	30
GLI AUTENTICI INTERESSI DI SICUREZZA DELLA RUSSIA -----	31
INTERESSI INTERNAZIONALI -----	32
IL MECCANISMO -----	32
L'AUTORITÀ AMMINISTRATRICE E LE PRIORITÀ POLITICHE-----	33
GIOCO A DUE VINCITORI-----	34
PER CONCLUDERE -----	35
CAPITOLO VI: CONCLUSIONI -----	36

INTRODUZIONE

Nel settembre 1999, le forze russe, non tenendo in debita considerazione le lezioni della lunga e brutale storia del conflitto russo-ceceno, invasero, per la seconda volta dal 1994, la Cecenia. Da allora gli ultimi tre anni di impasse militare e la devastazione completa della Cecenia hanno confermato ciò che a molti è apparso ovvio dall'inizio: non può esserci soluzione militare al conflitto russo-ceceno. Una soluzione militare semplicemente non esiste. Il conflitto riguarda una disputa politica e può dunque essere risolto solo da una soluzione politica d'insieme.¹

Questo documento esamina alcune caratteristiche chiave del conflitto e propone una formula fundamentalmente nuova capace realmente di risolvere i secolari dissidi russo-ceceni. Sostiene che la continuazione della guerra è inammissibile dal momento che sono in gioco il futuro della Russia e della Cecenia, così come gli interessi e la credibilità della comunità internazionale. Le azioni, tuttavia, devono essere precedute da una visione e un obiettivo chiari. La Cecenia non può più far parte della Russia, ma può e dovrebbe far parte del mondo democratico. Al popolo ceceno dovrebbe essere offerto un proprio stato, fondato sulla democratizzazione, attraverso un periodo transitorio di alcuni anni sotto un sistema di amministrazione fiduciaria internazionale, che soddisferebbe la legittima aspirazione della Cecenia e permetterebbe alla società cecena di riprendersi dalla catastrofe dell'ultimo decennio, andando incontro contemporaneamente ai genuini interessi di sicurezza sia della Russia sia della comunità internazionale, inclusa la Georgia. È questa l'unica soluzione percorribile per questo conflitto estremamente complicato e storicamente radicato.

Il presente documento è così strutturato:

il primo capitolo dimostra che i costi della guerra sono troppo alti per ritardare ulteriormente una soluzione politica del conflitto e invoca il coinvolgimento di una terza parte;

il secondo capitolo esamina la situazione in Cecenia nel contesto del terrorismo internazionale, arrivando alla conclusione che i tentativi della Russia di relegare la Cecenia sotto l'ombrello del terrorismo internazionale sono tanto infondati quanto controproducenti;

il terzo capitolo prende in considerazione la possibilità di risolvere il conflitto inserendo la Cecenia nel quadro istituzionale dello stato russo, dimostrando chiaramente la non fattibilità di una simile proposta;

il quarto capitolo esamina gli argomenti chiave della Russia contro la secessione della Cecenia e sostiene che la Russia, come la Cecenia e qualsiasi altro paese, ha il diritto di preoccuparsi dei suoi interessi di sicurezza, così come sia la Cecenia che la Russia hanno il diritto di liberarsi da forme di intolleranza e di estremismo nonché di violenza arbitraria; la sfida consiste nel soddisfare le legittime aspirazioni della Cecenia, andando contemporaneamente incontro ai reali interessi di sicurezza della Russia;

il quinto capitolo illustra come la trasformazione della Cecenia in uno stato realmente democratico e pacifico, attraverso un periodo transitorio di alcuni anni

¹ Il termine "risoluzione del conflitto" e i suoi sinonimi, utilizzati in questo saggio, dovrebbero essere intesi come "soluzione definitiva del problema", termine opposto a quello di "mera gestione o composizione del conflitto".

sotto un'amministrazione internazionale, non solo supererebbe con successo la sfida suddetta ma soddisferebbe anche gli interessi della comunità internazionale e renderebbe veramente la soluzione del conflitto un gioco da cui tutte le parti uscirebbero vincitrici;

infine, il sesto capitolo invoca azioni immediate ed efficaci da parte della comunità internazionale per la realizzazione della soluzione proposta; in particolare, esorta gli Stati Uniti, l'Unione europea ed i suoi Stati membri a:

- 1) invertire la loro palese politica di accettazione della guerra della Russia alla Cecenia in cambio della decisione della Russia di cooperare in altre aree, assegnando finalmente al conflitto russo-ceceno la massima priorità nelle loro relazioni con la Russia,
 - 2) a prendere in seria considerazione la proposta di indipendenza condizionata
- e
- 3) ad avviare un contesto di negoziato trilaterale a livello delle Nazioni Unite, per risolvere il conflitto attraverso l'attuazione della proposta di indipendenza condizionata.

CAPITOLO I: I DANNI DELLA GUERRA: PERCHÉ AGIRE ?

I danni del conflitto russo-ceceno durante gli ultimi otto anni sono talmente smisurati che non ha senso per la Russia, per la Cecenia, per l'intera comunità internazionale rimandare ulteriormente una soluzione politica. C'è un pressante bisogno di intraprendere azioni urgenti, e c'è ogni ragione per farlo. La prosecuzione della guerra è, semplicemente, troppo dannosa e troppo pericolosa.

COSTI UMANITARI

Anzitutto, i costi umani e le sofferenze causate dal conflitto sono incredibilmente alti. Durante la precedente guerra russo-cecena, dal 1994 al 1996, è stato valutato che siano morte 100.000 persone, corrispondenti cioè al 10% della popolazione cecena prima della guerra.² Sebbene non sia disponibile un dato esatto, è alquanto verosimile che, dal 1994, 250.000 persone, prevalentemente civili ceceni, siano morte per cause legate alla guerra. Inoltre, il numero dei feriti, degli invalidi e dei malati, incluse le persone che soffrono di gravi malattie, è probabilmente pari al numero totale della popolazione cecena. Senza esagerazione, l'intera nazione cecena sta rapidamente diventando una nazione di menomati e handicappati.

Anche le stime delle perdite russe sono eccezionalmente alte. Secondo l'Unione del Comitato delle Madri dei Soldati (una ONG russa per i diritti umani creata nel 1989 per proteggere i diritti umani dei soldati di leva, dei militari, e dei loro genitori), quattordicimila militari russi sono morti nella guerra russo-cecena del 1994-96³ e altri quattordicimila e cinquecento militari russi sono morti finora nell'attuale guerra.⁴ Per quanto questi numeri siano terrificanti, poiché il dato definitivo è ancora sconosciuto, il numero reale delle perdite russe potrebbe essere molto più alto.

"...Il numero dei Ceceni scomparsi negli ultimi mesi indica un'aggressione continua nei confronti del popolo Ceceno che confina col genocidio".

International Helsinki Foundation for Human Rights, 23 luglio 2002

I diritti umani fondamentalmente non esistono, nello stato di terrore e impunità che caratterizza attualmente la realtà della Cecenia.

Molte migliaia di ceceni, inclusi bambini, sono stati soggetti a torture, violenze fisiche e altri atroci abusi.⁵ Quasi ogni villaggio e città in Cecenia è stato ripetutamente sottoposto alle cosiddette operazioni di "rastrellamento", nel corso delle quali truppe russe hanno commesso saccheggi, violenze, stupri, esecuzioni

² Articolo del MSF: *No end in sight to the war in Chechnya*, 04.03.2002, <http://www.msf.org>.

³ *L'unione dei comitati delle madri dei militari sta preparando la lista dei nomi dei militari uomini morti in Cecenia*, una rete informativo-politica www.polit.ru, 22.01.2000.

⁴ *Towards peace in Chechnya*, Introduzione di Ivan Rybkin (ex Presidente della Duma russa ed ex Segretario del Consiglio di Sicurezza russo), sul coinvolgimento militare russo nell'attuale guerra cecena: 23.10.2002, Carnegie Endowment for International Peace, <http://www.ceip.org/files/events/events.asp?pr=2&EventID=525>.

⁵ Vedere, per esempio, un documento pubblico di Amnesty International: AI-Index EUR 46/036/2000, *Russian Federation: Continuing torture and rape in Chechnya*, 08.06.2000.

extra-giudiziarie, estorsioni e detenzione illegale di civili ceceni. Molti dei detenuti vengono più tardi ritrovati in fosse comuni non contrassegnate, che vengono

"La guerra, che ha costretto centinaia di migliaia di persone a fuggire, è entrata in una nuova fase. Dopo intensi bombardamenti e distruzioni massicce, l'esercito, nelle zone "ri-conquistate", ha assunto un atteggiamento ancora più violento. Ha instaurato il terrore perpetrando atti di violenza atti ad umiliare i civili: esecuzioni arbitrarie e operazioni di rastrellamento, arresti e sparizioni, estorsione, traffico di cadaveri..."

Le forse russe hanno trasformato la Cecenia in un grande ghetto. In questo ghetto ogni civile è sospetto e la libertà di movimento è negata. Anche ai malati e ai feriti è impedito passare attraverso i checkpoint militari. Ogni checkpoint è una "roulette russa" che può costare loro la vita..."

Queste operazioni militari e atti di violenza commessi contro gli individui sono come una punizione collettiva, che trasforma ogni civile in un sospetto e in una potenziale vittima. Questo implacabile terrore è aggravato dalle condizioni di vita altamente precarie di coloro che vivono in Cecenia e dai loro massicci bisogni umanitari, ai quali ancora nessuno ha risposto."

"The Politics of Terror" Un rapporto di Medici Senza Frontiere (MSF) - 22 novembre 2000

scoperte quotidianamente ovunque in Cecenia. Ma nemmeno la morte è una liberazione per le vittime: per la restituzione dei cadaveri viene chiesto un riscatto che in molti casi viene pagato.⁶ L'ampiezza di queste atrocità ed il costante rifiuto da parte della Russia di porvi fine e di accettare un'inchiesta indipendente dimostrano la loro natura premeditata.

La campagna militare e l'ampiezza di queste atrocità hanno spinto almeno metà della popolazione cecena fuori dalle proprie case (ovvero da quanto ne era rimasto dopo le barbariche campagne di bombardamento e cannoneggiamento).⁷ Più di 300.000 persone sono sfollate sul territorio dell'Inguscezia, del Dagestan e della stessa Cecenia. La maggior parte vive in condizioni insopportabili, spesso senza un adeguato rifugio, cibo, acqua potabile, riscaldamento, assistenza medica, istruzione ed altre cose essenziali. Inoltre, poiché le autorità russe continuano a spingere i rifugiati a ritornare in Cecenia, questi continuano a vivere sotto la minaccia di un rimpatrio forzato in una zona di guerra, come, finalmente, è stato di recente denunciato dal Commissario Europeo per gli Aiuti Umanitari, Poul Nielson.⁸

In particolare, la persecuzione dei ceceni non è limitata alla Cecenia ma si estende all'intero territorio della Federazione russa, specialmente

a Mosca e nelle regioni meridionali della Russia.⁹ La polizia russa ha spesso ricevuto carta bianca nel terrorizzare la minoranza cecena: controlli dei passaporti e delle carte d'identità, perquisizioni illegali, detenzione arbitraria e maltrattamenti, montatura di procedimenti penali (in particolare accuse illegali di trasporto di armi, esplosivi e droga), restrizione di movimento e scelta del posto di residenza, rifiuto di rilasciare documenti personali e deportazione forzata sono pratiche comuni. La discriminazione collettiva russa nei confronti del popolo ceceno al di fuori del teatro di guerra rende chiara la natura collettiva della persecuzione da parte della Russia nei confronti dei ceceni.

⁶ Consultare il documento di Amnesty International: AI-Index EUR 46/007/2001, *Russian Federation-Chechnya Only an international investigation will end impunity. The UN Commission on Human Rights must act now*, 29.03.2001, disponibile online: <http://web.amnesty.org>

⁷ Un imprecisato numero di ceceni è disperso in altre regioni russe e forse circa 70.000 ceceni hanno trovato rifugio all'estero, principalmente in Georgia, Azerbaijan, Kazakistan, Turchia e nell'Unione Europea

⁸ Rapporto di *Radio Liberty*, 14.11.2002, <http://svoboda.org/hotnews/2002/11/14/16.asp?newstopic>

⁹ Amnesty International, AI-Index: EUR 46/047/1999, *Chechens targeted in Moscow and at home*, 22.12.1999

La catastrofe umanitaria e l'ampiezza dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità, commessi dalla Russia in Cecenia, rappresentano le più importanti ragioni umanitaria, morale e legale per avviare immediatamente azioni che possano mettere fine alla guerra e risolvere il conflitto. Allo stesso modo, la evidente mancanza di volontà da parte dell'Occidente di affrontare la situazione mina la credibilità della comunità internazionale e mette in pericolo le conquiste fatte all'indomani del secondo conflitto mondiale nel campo dei diritti e delle libertà del genere umano.

LA CRISI AMBIENTALE

Oltre gli alti costi umani, la guerra in Cecenia ha elevati costi in termini ambientali. I bombardamenti aerei e di artiglieria a pozzi petroliferi, impianti chimici e raffinerie di petrolio, aree radioattive hanno causato un grave inquinamento dell'acqua, del terreno e dell'aria. In alcuni casi, pozzi petroliferi hanno bruciato per mesi, spesso oscurando la luce del giorno. Il mercato nero di petrolio greggio raffinato, attuato sotto la "protezione" dell'esercito russo, contribuisce ad aggravare questo problema. I sistemi di fornitura e approvvigionamento dell'acqua e le stesse fognature sono stati quasi del tutto distrutti. Inoltre, rapporti attendibili indicano che l'esercito russo ha usato armi chimiche in Cecenia sia durante la prima sia durante la seconda guerra. Il 9 agosto 1995, ad esempio, l'Agence France Press riportava che un gruppo di operatori umanitari sotto l'egida delle Nazioni Unite aveva riscontrato prove di irritazioni della pelle e una defogliazione degli alberi, "concordanti con l'uso di prodotti chimici tossici".¹⁰ Rapporti di questo genere sono stati continuamente resi noti durante l'attuale guerra; nubi gialle di gas infiammabile vengono regolarmente descritte come successive a queste esplosioni; radiazioni sono state osservate in tutte le maggiori città cecene: in alcuni luoghi esse superano il livello consentito "più di 800 volte", con conseguenti gravi malattie quali disordini del sistema centrale nervoso e del sistema circolatorio.¹¹ Mentre ulteriori prove devono ancora essere raccolte e analizzate, la Cecenia è stata correttamente definita un "deserto ambientale".¹² Esiste chiaramente un pressante bisogno di valutare il danno ambientale e di intraprendere efficaci misure per combatterne le conseguenze.

COSTI SOCIALI

I costi a lungo termine della guerra includono costi sociali sia visibili sia nascosti. Il numero delle truppe russe in Cecenia ha oscillato tra 80.000 e più di 100.000. L'avvicendamento costante di queste truppe garantisce che oltre un milione di personale russo, tra esercito e polizia, è passato attraverso gli orrori della guerra. Con un alto grado di demoralizzazione e in mancanza di centri riabilitativi,

¹⁰ RFE/RL Report No. 155, Part I, 10 agosto 1995.

¹¹ Interfax: *Radiation situation serious in Chechnya – health official*, 19 novembre 2002.

¹² L'ambientalista Aleksei Yablokov, ex consigliere di Boris Yeltsin, citato da Christopher Ingold, in *Chechnya Conflict and Environmental Implications*, ICE case Studies, Number 93, giugno 2002.

sempre più numerosi sono gli esempi del fatto che lo stress post-trauma e cambiamenti di ordine comportamentale stanno causando sempre più alcolismo, casi di violenza, suicidi e un alto tasso di criminalità tra i partecipanti russi alla guerra in Cecenia. Il Ministero degli Interni russo rivela che i veterani del conflitto sono gli autori della maggior parte dei più gravi crimini commessi attualmente in Russia.¹³ Da parte cecena, l'intera nazione è stata traumatizzata ed è destinata a sopportare le conseguenze per lungo tempo.

UN CARICO PESANTE SULLA VACILLANTE ECONOMIA RUSSA

I costi economici diretti della guerra vengono normalmente stimati tra 2 e 3 miliardi di dollari all'anno, il che approssimativamente equivale all'incirca alla metà della spesa del governo federale per la salute e l'educazione.¹⁴ Sebbene l'attuale guerra della Russia in Cecenia abbia coinciso con alti prezzi del petrolio, è palese che la campagna militare è una impresa costosa, la quale richiede una spesa governativa notevole, che sottrae risorse alla traballante economia russa, ostacolando così le riforme economiche russe e quindi la democratizzazione.

"Le elezioni in Russia devono ancora divenire un meccanismo di successione. Nessuna elezione - incluse le elezioni perse - ha provocato l'allontanamento di un governo o di un Presidente. E mai una volta, un cambiamento nel corso politico del governo è stato intrapreso in accordo con il principio della responsabilità democratica. Mai una volta, una elezione - per quanto sia stata libera in termini di partecipazione dei votanti e di candidati - ha fornito condizioni eque a tutti i candidati. Da ultimo, a dispetto del gran numero di elezioni che si sono tenute in questo paese, nessuna garanzia istituzionale affidabile è stata creata per evitare che esse fossero perturbate o che i risultati ne fossero dichiarati nulli e senza effetto nel caso di una disfatta del gruppo dominante."

Vladimir Gelman, Electoral Democracy in Russia, Magazine "Russia on Russia", Numero 3, ottobre 2000

Inoltre, i costi economici diretti sono solo una parte del bilancio complessivo. La vastità delle distruzioni in Cecenia, come conseguenza dello sproporzionato e indiscriminato uso della forza, ivi comprese le armi di distruzione di massa, è impossibile da descrivere. La capitale cecena Grozny (un tempo una città di oltre 400.000 abitanti), quasi completamente rasa al suolo, è l'emblema dei danni inferti alle città ed alle infrastrutture cecene e testimonia il fatto che gran parte della Cecenia dovrà essere ricostruito da zero. Date le dimensioni dei danni, è certo che la ricostruzione della Cecenia richiederà miliardi di dollari.

DEMOCRATIZZAZIONE IN PERICOLO IN RUSSIA

Più di un decennio dopo la dissoluzione dell'URSS, il futuro della Russia è ancora incerto. La Federazione russa non può continuare a essere ancora per molto un impero tradizionale, ma neppure può essere considerata ancora una vera democrazia. La Russia è ancora in una fase di transizione ed il successo di

¹³ *Towards peace in Chechnya*, Introduzione di Ivan Rybkin (ex Presidente della Duma russa ed ex Segretario del Consiglio di Sicurezza russo), sul coinvolgimento militare russo nell'attuale guerra cecena. Mercoledì, 23 ottobre 2002, Carnegie Endowment for International Peace.

¹⁴ *Putin's Agenda, America's Choice: Russia's Search for Strategic Stability*, Policy Brief # Maggio 2002, di Clifford Gaddy e Fiona Hill.

questa transizione dipende in gran parte dalla risoluzione del conflitto russo-ceceno. Sebbene la scuola eurasiatica in Russia sembra stia perdendo terreno a vantaggio degli europeisti, la politica estera della Russia è in buona parte ancora quella di uno stato revisionista, particolarmente in relazione alle regioni del Caucaso del sud e dell'Asia centrale. Dal momento che la politica estera della Russia, come quella di qualsiasi altro stato, è una continuazione in larga misura della sua politica interna, la guerra in Cecenia, garantendo una crescita dell'influenza dei "falchi", promuovendo la cultura della guerra e minando i diritti civili e politici, gioca un ruolo considerevole nel determinare la direzione verso la quale la Russia si dirigerà. Ciò è particolarmente evidente negli attacchi alla libertà di parola e dei media. Alcuni giornalisti che scrivevano a proposito della guerra sono stati ripetutamente minacciati, in alcuni casi imprigionati illegalmente e torturati. Il caso di Andrei Babitzsky, corrispondente a Mosca per Radio Liberty, il quale ha subito la detenzione illegale e le percosse tra il gennaio ed il febbraio 2000, ha messo in luce il fondamentale dato per cui nessuno stato può permettere la libertà di stampa quando le sue stesse truppe stanno commettendo crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Queste due cose sono incompatibili e bisogna sceglierne una: poiché il 31 ottobre 2002 la Duma russa ha adottato un numero di misure altamente restrittive sulla Legge sui Media, denunciate dal rappresentante OSCE sulla Libertà dei Media, Freimut Duve, la Russia sembra scegliere la censura.¹⁵ Poiché è ovvio che senza libertà di espressione non può esserci democrazia, le restrizioni sulla libertà di parola e dei media hanno tetre conseguenze sul processo di democratizzazione in Russia.

Quel che è più importante, la guerra in Cecenia radicalizza la società e la politica russa, accrescendo l'influenza dei servizi di sicurezza e dell'esercito russo. Generali accusati di crimini di guerra vengono promossi ad alte cariche politiche. Il Generale Vladimir Shamanov, ad esempio, il quale guidò il massacro di civili a Alkhan-Yurt nel dicembre 1999, ha ricevuto il premio "Eroe della Russia" e, con il sostegno del Cremlino, è divenuto governatore di Ulianovsk.¹⁶ Il Generale Viktor Kazantsev, ex comandante del Gruppo Unito delle Forze in Cecenia, il quale aveva ordinato la detenzione di tutti gli uomini ceceni tra i dieci e i sessant'anni di età, è stato nominato rappresentante presidenziale nel distretto federale meridionale.¹⁷ Il Generale Konstantin Pulikovskiy, ex vice comandante delle forze russe in Cecenia, il quale, il 19 agosto 1999, lanciò un ultimatum ai civili ceceni (lasciare Grozny entro la mezzanotte del 21 agosto o dover subire un attacco totale ed incondizionato), è stato nominato rappresentante presidenziale della parte più orientale del distretto federale. Nel promuovere i "Generali ceceni", il Presidente Putin evidentemente mira a consolidare la sua popolarità e dunque la sua autorità nei confronti delle forze armate, ma questa politica accresce l'influenza dei "falchi" e la cultura della guerra nell'arena politica.

Il crescente fenomeno del movimento neo-nazi skinhead ed altre forme simili di xenofobia in Russia può essere largamente attribuito alla montante popolarità della cultura della guerra ed individua nel conflitto in Cecenia il capro

¹⁵ OSCE media watchdog concerned over increased pressure on media in Russia, Comunicato stampa OSCE, 3 novembre 2002. Vedere anche una recente intervista con Rudolf Bindig, osservatore dell'Assemblea Parlamentare sulla libertà di stampa e media in Russia: *Rudolf Bindig: We must urge Moscow to guarantee press freedom*, 3 dicembre 2002, www.coe.int

¹⁶ Human Rights Watch, *Open letter to President Bush: Bush-Putin Summit: Human Rights and U.S. – Russia Relations*, 8 giugno 2001.

¹⁷ *Welcome to Hell*, Rapporto di Human Rights Watch sulla detenzione arbitraria, tortura ed estorsione in Cecenia, ottobre 2000.

espiatorio.¹⁸ Dichiarazioni irresponsabili e spesso apertamente fasciste da parte della élite politica e militare russa incoraggiano considerevolmente simili pericolose tendenze nella società. Uno dei tanti esempi è la dichiarazione pubblica del Ministro della Difesa, Sergei Ivanov, sulla sua personale simpatia per il Colonnello Budanov, il quale violentò ed uccise una ragazza cecena di 18 anni.¹⁹ Altri esempi sono la richiesta del Generale Gennady Troshev di impiccare pubblicamente i ceceni catturati,²⁰ e la richiesta del Generale Shamanov di uccidere le mogli ed i figli dei combattenti ceceni.²¹

Chiaramente, c'è un piccolo terreno di valori condivisi con l'Occidente, in assenza del quale non può esserci una vera partnership. Attualmente, l'imitazione della democrazia in Russia è accompagnata dalla "imitazione della integrazione" con il mondo libero – un gioco pericoloso con un alto prezzo ancora da pagare.²² Indubbiamente, c'è una urgente necessità di sostituire entrambe le imitazioni con una reale democratizzazione ed integrazione. Ma l'integrazione può venire solo se la Russia si apre alla democratizzazione ed adotta valori liberali e democratici.

Con questa guerra e con le sue concomitanti atrocità in Cecenia, lo spazio per un simile processo è piccolo. Comportarsi da civilizzati in relazione all'Occidente e rimanere barbari in relazione alla Cecenia, sono atteggiamenti che non vanno molto d'accordo. Ciò ha implicazioni di vasta portata per la pace e la stabilità in Europa. *Da un lato, nessuna Europa veramente sicura o unita può emergere se la Russia non riesce a divenire uno stato democratico; dall'altro, la guerra in corso in Cecenia ipotoca seriamente la democratizzazione della Russia. Mettere fine alla guerra e risolvere il conflitto russo-ceceno costituirebbe dunque un importante passo avanti verso una reale democrazia in Russia e una sua appropriata integrazione con l'Occidente - una opportunità che non deve essere persa.*

RADICALIZZAZIONE DELLA CECENIA

Quando è accompagnata da impunità, la violenza non può che causare ulteriore violenza. La terrorizzazione e l'umiliazione dei civili ed il clima di impunità stanno sempre più accrescendo la radicalizzazione in Cecenia. Il dramma della presa degli ostaggi in un teatro a Mosca il 23 ottobre ha le sue radici non nel terrorismo internazionale, come al Cremlino piace far credere, bensì negli anni di crimini tremendi commessi dalla Russia in Cecenia. Un atto di violenza contro civili è chiaramente, sia moralmente sia giuridicamente, un crimine ma non riuscire a riconoscere ed a rimediare le cause di questi crimini è un crimine politico con prezzo assai più elevato. Senza nessuna fine in vista, la continuazione della guerra rischia di far entrare il conflitto in un circolo vizioso di vendetta, di odio e di violenza fuori dal controllo dell'agenda politica.

¹⁸ Vedere il breve ma interessante articolo su questo tema: *New trends in federal and National Policies in Russia: From Yeltsin to Putin*, Presentation outline, di Emil Pain, Kennan Institute 2002, <http://www.ceip.org/files/programs/russia/tenyears/presentation/pain.htm>

¹⁹ *Moscow minister backs colonel who killed girl*, 18, The Telegraph, di Marcus Warren in Moscow, 9 maggio 2001.

²⁰ *Is Troshev Feeling Stressed?* The Moscow Times, Pavel Felgenhauer, 08.06.2001.

²¹ *Russian general brands his men drunken looters*, di Marcus Warren in Moscow, The Telegraph, 20.06.2000.

²² *Between stabilization and a breakthrough: Interim results of Vladimir Putin's presidency*, Lilia Shevtsova, Briefing papers. Issue I, gennaio 2002, Carnegie Moscow Center.

GLI EFFETTI A CATENA

L'opzione del Cremlino per una inesistente soluzione militare al conflitto russo-ceceno sta debordando nelle dispute internazionali di Mosca nel Caucaso del sud. Finora, ciò è stato avvertito principalmente nelle volubili relazioni tra la Russia e la Georgia. Con l'accusa alla Georgia di ospitare "terroristi ceceni" – la definizione ufficiale del Cremlino per tutti i membri della resistenza cecena, incluso il Presidente Maskhadov –, velivoli militari ed elicotteri russi hanno ripetutamente bombardato il territorio georgiano nel corso della guerra attuale, causando talvolta la morte di civili georgiani.²³ Recentemente queste tensioni si sono aggravate. L'11 settembre 2002, abbandonando le consuete tattiche della negazione, il Presidente Putin ha apertamente minacciato la Georgia di intervenire militarmente.²⁴ Sebbene da allora gruppi di ceceni siano ufficialmente ritornati in Cecenia, gli ultimi piani russi per una revisione della dottrina di sicurezza nazionale che includa l'uso "preventivo" della forza contro paesi stranieri, come annunciato dal Ministro della Difesa il 4 novembre 2002, sembrano essere specificatamente rivolti contro la Georgia.²⁵ Questo è uno sviluppo pericoloso che rischia di innescare una guerra nell'intero Caucaso, dove l'Occidente ha forti interessi strategici.²⁶

Per concludere, l'assurdo spargimento di sangue ed i costi della guerra che l'accompagnano hanno di gran lunga superato qualsiasi beneficio che la Russia avrebbe potuto prevedere nell'insistere alla ricerca di un'inesistente soluzione militare in Cecenia. Da una parte, le spaventose brutalità commesse dalle forze russe hanno eliminato qualsiasi dubbio che i ceceni potevano aver avuto rispetto alla inevitabilità di una secessione dalla Russia. Dall'altra, gli enormi costi sociali, economici e politici della guerra, che tra l'altro comportano una battuta d'arresto per la democratizzazione in Russia, hanno largamente annullato qualsiasi beneficio derivante dal conservare la Cecenia.²⁷ Inoltre, l'ampiezza del disastro umanitario, i possibili effetti a catena della guerra e le intrinseche sfide poste alla comunità internazionale invocano una iniziativa internazionale in Cecenia. Tanto più che la evidente incapacità della leadership russa a trovare un soluzione politica con la parte opposta ha chiaramente mostrato la necessità di un coinvolgimento internazionale nel conflitto.

²³ Vedere ad esempio: White House Press Release, *Russian Bombing of Georgia*, Office of the Press Secretary, Washington DC, 24 agosto 2002, <http://www.state.gov/p/eur/rls/prsr/2002/13002.htm>

²⁴ *Putin Considers Strikes on Georgia*, The Moscow Times, Thursday, 12 settembre 2002. Page 1.

²⁵ *Russia Revises Security Doctrine*, Caucasus Tremble Intercon Daily Report on Russia, 5 novembre 2002.

²⁶ Dalla disintegrazione dell'ex Unione Sovietica, la Georgia, come l'Azerbaijan, è divenuto uno stato chiave nei principali giochi di potere sul futuro degli otto nuovi Stati indipendenti dell'Asia centrale e del Caucaso, grazie al conflitto nel Karabakh, che fa della Georgia, per l'Occidente, una dei vie più comode per trasportare le vaste riserve di gas e petrolio della regione verso l'Europa, riducendo in tal modo la vulnerabilità dei NSI (Nuovi Stati Indipendenti, ndt) nei confronti del ricatto economico della Russia e riducendo la dipendenza occidentale dal petrolio del Golfo Persico.

CAPITOLO II: LA CECENIA NEL CONTESTO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE: LA NECESSITÀ DI DISTINGUERE

*“Bisogna distinguere tra ... il terrorismo, il quale è riprovevole in tutte le sue forme e ovunque sia, e le crisi che richiedono realmente la ricerca di una soluzione politica. Questo è chiaramente il caso della Cecenia; lo abbiamo detto per anni”,
Dominique de Villepin, Ministro degli Esteri della Francia²⁷*

Spesso viene detto che i mostruosi attacchi terroristici dell'11 settembre hanno cambiato il mondo. Può essere considerata un' affermazione esagerata, ma è senz' altro vero che tali spaventosi attacchi hanno costretto gli Stati Uniti a riconoscere la necessità di combattere il terrorismo a livello globale. Da allora il regime dei Taliban in Afghanistan è stato distrutto, la rete di Al-Qaeda è stata seriamente danneggiata, e sono state intraprese azioni per colpire le reti finanziarie terroristiche nel mondo. Per rafforzare le capacità anti-terroristiche, sono state messe a disposizione dei paesi alle prese con la minaccia terroristica assistenza tecnica e di formazione, mentre sono state adottate misure per isolare e far pressione sugli stati che sponsorizzano il terrorismo. Queste azioni anti-terrore erano, senza dubbio, necessarie e sono state ampiamente efficaci, ma ancora molto rimane da fare. In particolare, *c'è un bisogno vitale di distinguere tra terrorismo e vittime del terrorismo*. La lotta contro il terrore globale non deve divenire un conveniente strumento che regimi repressivi possono utilizzare per giustificare la loro oppressione nei confronti di innocenti, cosa che tra l'altro mina la credibilità della vera lotta contro il terrorismo globale. Il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sul Piano di Azione contro il Terrorismo, una commissione di esperti nominata dal Segretario Generale nell'ottobre 2001, enfatizza giustamente questo punto nel suo recente rapporto:

Se gli atti terroristici sono generalmente perpetrati da gruppi transnazionali o sub-nazionali, il terrore è stato anche adottato da governanti in varie occasioni come uno strumento di controllo. La categoria dell' anti-terrorismo può essere usata per giustificare atti a sostegno delle agende politiche, quali il consolidamento del potere, la eliminazione degli oppositori, la dissuasione del legittimo dissenso e/o l'eliminazione della resistenza all'occupazione militare. Etichettare oppositori o avversari come terroristi offre una sperimentata tecnica per delegittimarli e per demonizzarli.²⁸

Senza dubbio, la Cecenia rappresenta un caso in cui l'etichetta del terrorismo è stata ed è ancora adoperata sia per *giustificare l'occupazione militare* sia per *delegittimare la resistenza*. Sebbene l'apparente convenienza del paradigma anti-terrore possa sembrare per Mosca irresistibilmente allettante per la sua politica in Cecenia, è al contrario controproducente: delegittimare la resistenza cecena non rappresenta né una vittoria né una soluzione ma prolunga semplicemente la guerra ed esaspera una crescente polarizzazione delle due parti in lotta. Riconoscere la incontestabile differenza tra terrorismo internazionale e conflitto russo-ceceno costituisce, dunque, un pre-requisito per la soluzione del conflitto.

²⁷ Cit. in Reuters, *Chechen peace likely victim of Moscow siege*, 27 ottobre 2002.

²⁸ *Report of the Policy Working Group on the United Nations and Terrorism*, Annex to A/57/273,S/2002/875, <http://www.un.org/terrorism/a57273.htm>.

Anzitutto, il conflitto russo-ceceno e il terrorismo internazionale non hanno retroterra comune. Il primo ha profonde radici storiche ed una ragione politica ben definita. Non è né un fenomeno recente né tantomeno ha un carattere globale o anti-occidentale. Il conflitto esisteva molto prima dell'entrata in scena del terrorismo internazionale e i ceceni non hanno mai avuto dispute con il mondo democratico occidentale né per la verità con nessun altro paese. La loro causa di lotta è interamente limitata al conflitto russo-ceceno.

Inoltre, l'operazione militare americana in Afghanistan e le invasioni della Russia in Cecenia non sono in alcun modo paragonabili. Gli Stati Uniti non sono andati in Afghanistan per schiacciare il separatismo e terrorizzare il popolo afgano. Esecuzioni extra-giudiziarie, tortura, stupri e campi di concentramento non sono pratiche correnti nell'Afghanistan di oggi; in Cecenia, qui ed ora, sì.

In secondo luogo, le due situazioni hanno un ordine del giorno incompatibile: sforzarsi di ritrarre l'aspirazione cecena alla secessione con i colori del terrorismo di Bin Laden confonde una lotta per un paese indipendente – uno specifico fine politico – con una guerra contro il sistema stesso degli stati – un obiettivo ideologico e transnazionale astratto. Chiaramente, esiste una differenza inconciliabile tra lottare per uno Stato e lottare contro il sistema degli Stati.

In terzo luogo, non c'è paragone tra gli attori: la resistenza cecena incarna realmente una lotta nazionale, guidata da un Presidente e un Parlamento nazionali democraticamente eletti, mentre il terrorismo internazionale non ha né un mandato né una nazione.

Da ultimo, la resistenza della Cecenia, a differenza del terrorismo internazionale, non è una guerra di aggressione portata avanti con l'uso di qualunque mezzo, ma semplicemente una *auto-difesa volutamente limitata a legittimi obbiettivi*. Se elementi terroristici possono essersi infiltrati in Cecenia, così come si sono infiltrati negli Stati Uniti e in Europa, il governo ceceno ha coerentemente rifiutato il terrorismo in tutte le sue forme, e si è persino deliberatamente astenuto dall'attaccare obiettivi militari della Russia fuori dalla Cecenia. La recente presa di ostaggi a Mosca – un atto comparabile al terrorismo globale nell'utilizzazione dei mezzi ma non per quanto concerne il retroterra né l'agenda – è stata chiaramente un'azione autonoma condotta al di fuori della legittima catena di comando.²⁹

Bin Laden, in evidente contrasto rispetto al secolare conflitto della Cecenia contro il brutale dominio della Russia, non stava resistendo contro una occupazione militare genocidiaria, bensì stava uccidendo civili innocenti del paese che, vent'anni fa, aveva consentito agli afgani di difendere la loro libertà contro la brutale occupazione sovietica.

Per riepilogare, la resistenza cecena non è un problema di terrorismo internazionale. Le due cose sono chiaramente incompatibili per quanto riguarda retroterra, agenda, attori e mezzi impiegati. Tuttavia, è vero che la politica russa di terrore di massa e totale mancanza di responsabilità stanno trasformando la Cecenia in un fertile terreno per il terrorismo. La presa di ostaggi a Mosca dimostra chiaramente la estrema disperazione e crescente radicalizzazione della Cecenia. Indubbiamente, una continuazione della guerra condurrebbe almeno una parte della resistenza armata verso una violenza indifferenziata ed irrazionale, verso una vendetta indifferente all'agenda politica, che né il Presidente Maskhadov né chiunque altro sarebbe più in grado di controllare. Mettere fine alla guerra e risolvere il conflitto è, sicuramente, l'unico modo di evitare ciò.

²⁹ *Russia: Maskhadov Says Moscow To Blame For Hostage Crisis*, by Valentinas Mite, Prague, 22.10.2002 (RFE/RL)

Tuttavia, le azioni devono essere precedute da una visione e da obiettivi chiari. Le illusioni, d il confortarsi nei propri pensieri, può essere a volte piacevole ma non aiuta a risolvere il puzzle. Il giusto pezzo per iniziare consiste nel riconoscimento che una proposta di autonomia della Cecenia all'interno della Russia non può essere una soluzione al conflitto, come il successivo capitolo dimostra

CAPITOLO III: SECESSIONE V. AUTONOMIA

Nel quadro di conflitti secessionistici e/o di decolonizzazione – in un momento in cui la comunità internazionale si trova più a suo agio con la attuale cartina politica – una possibilità consiste nel soddisfare le entità secessioniste all'interno di diverse formule di integrità territoriale degli Stati metropolitani. Queste formule variano per il grado di autonomia concessa ai territori distaccati. La più grande autonomia entro un singolo stato è acquisita in un sistema federale, dove differenti livelli di governo condividono l'autorità legislativa ed amministrativa, con competenze esclusive e congiunte. Sebbene i sistemi federali abbiano avuto successo in molti casi, numerosi punti di rilievo illustrano che il conflitto russo-ceceno non può essere risolto entro il contesto di un singolo Stato.

LA VOLONTÀ A COESISTERE

Il successo delle formule federali o di qualsiasi altra analoga disposizione costituzionale dipende in larga misura dalla disponibilità delle comunità opposte a coesistere ed eventualmente a ricostruire relazioni politiche, economiche e sociali nel contesto di un singolo stato. Tuttavia, laddove il conflitto ha ormai raggiunto il livello di guerra aperta, la volontà delle parti in causa a coabitare viene in larga parte annullata. Di conseguenza più il conflitto diventa intenso e violento, maggiore è la polarizzazione delle parti in conflitto e minori sono le possibilità di riconciliazione. Nel caso attuale, come è stato rilevato sopra, le illimitate violenze e orrende atrocità russe hanno sradicato qualsiasi eventuale propensione cecena ad accettare la sovranità della Russia sulla Cecenia.

CARATTERISTICHE DELLA COMUNITÀ

L'integrazione della comunità dipende anche dalle caratteristiche individuali della comunità in questione. Sebbene non esista una formula ufficiale per calcolare la capacità di una comunità ad integrarsi con altre, il numero dei matrimoni intra-comunità è il miglior parametro che si possa proporre. Nel caso della Cecenia, anche il lungo dominio sovietico, con tutta la sua enfasi posta sull'unità di classe, non è riuscito a indurre un rilevante numero di tali matrimoni. La società cecena è estremamente autonoma.

"Ma c'era una nazione la quale non si è affatto arresa alla psicologia della sottomissione, non degli individui, non dei ribelli, ma l'intera nazione – i ceceni. Le autorità, le quali avevano già preso possesso di questo paese da trent'anni, non erano riusciti a costringerli a rispettare le loro leggi".

Aleksandr Solzenicyn "Arcipelago Gulag"

LO STATO DI DIRITTO

“Questa è democrazia senza radici, sospesa nell’aria, pronta a collassare appena il tasso di popolarità del leader cala”, Lilia Shevtsova³⁰

Gli accordi federali si fondano sulla Costituzione, la più alta legge dello stato per definizione, ma non necessariamente nella pratica. Una applicazione riuscita degli accordi federali dipende in larga misura dallo stato di diritto, che tra le altre cose necessita che i governi, come gli individui, siano soggetti alla legge e governati da essa. Nel caso della Russia, è un dato di fatto che lo stato di diritto viene marginalizzato dallo stato di potere.

A partire dalla presa di potere di Putin, vari grandi cambiamenti hanno sconvolto la struttura dello stato russo. Il Presidente ha, ora, il diritto di destituire governatori eletti, che ha già espulso dalla Camera Alta del Parlamento. Sono stati creati sette distretti federali, ciascuno guidato da un rappresentante presidenziale autorizzato; solo due di tali rappresentanti sono civili. Diverse Repubbliche russe sono state costrette ad emendare la loro Costituzione e c’è una continua pressione da parte del Cremlino per rivedere la Costituzione Federale e per accrescere ulteriormente la sua autorità sulle regioni. L’ossessione del Presidente Putin per il “potere verticale” (un concetto anti- federalista) è istruttiva, poiché dimostra che gli accordi, nella Russia attuale, hanno vita breve e che dipendono dalle preferenze del governante, non dalla Costituzione.

La sorte del Trattato di Pace russo-ceceno, che fu firmato dal Presidente Eltsin e dal presidente Maskhadov il 12 maggio 1997, illustra bene questo punto. Il Trattato rigettava “ per sempre l’uso della forza per risolvere tutte le questioni di disputa” e dichiarava che entrambe le parti “avrebbero sviluppato delle relazioni basate su principi comunemente riconosciuti e norme di diritto internazionale”.³¹ Nel settembre 1999, il medesimo Presidente russo che pose la sua firma al Trattato non esitò a lanciare la seconda campagna militare contro la Cecenia e a dichiarare lo stesso Presidente ceceno illegittimo, nonostante l’elezione di Maskhadov fosse stata riconosciuta dall’OSCE come libera e regolare³² e lo stesso Eltsin avesse espresso la sua “piena soddisfazione”.³³

Per venire al punto, il problema risiede non nella mancanza di impegni interni alla Russia o internazionali, bensì nel fatto che la Russia non li onora. Altrimenti, la Russia non sarebbe stata in grado di scatenare la prima o la seconda guerra in Cecenia.

³⁰ Lilia Shevtsova, *Between Stabilization and a Breakthrough: Interim Results of Vladimir Putin’s Presidentcy, Briefing Paper*, Vol. 4, Issue I, gennaio 2002, Moscow Carnegie Foundation.

³¹ Il testo del Trattato è disponibile online: <http://www.incore.ulst.ac.uk/cds/agreements/pdf/rus2.pdf>

³² Rapporto CNN, *Chechen rebel leader claims presidential victory*, 28 gennaio 1007, <http://www.cnn.com/WORLD/9701/28/chechenya/>

³³ *Russia’s Choice for Chechenya Proclaims Victory in Elections*, di Vanora Bennett, Los Angeles Times, GROZNY, Russia, 29 gennaio 1997, Volume 116, Numero 69, pag. 2, <http://www-tech.mit.edu/V116/N69/russia.69w.html>

LA CAUSA DEL CONFLITTO

Per risolvere un conflitto bisogna risolvere la sua causa. La resistenza cecena alla Russia è sempre stata una lotta per l'indipendenza. Fu il rifiuto della Cecenia di un'autonomia all'interno della Russia che permise la campagna militare del 1994, ed è stata la continua aspirazione della Cecenia alla sovranità che diede la possibilità a Putin di iniziare la seconda guerra nel 1999. E' certo che molti fattori a breve termine, quali le allora imminenti elezioni presidenziali russe, hanno contribuito a trasformare il conflitto in una guerra vera e propria, ma la causa del conflitto stesso è sempre stata la determinazione della Cecenia a distaccarsi. Dunque, per i ceceni, accettare l'autonomia all'interno della Russia – *cosa che nessun leader ceceno legittimo ha mai fatto* – avrebbe il valore di una capitolazione. Eccezionalmente, la storia della Cecenia non ha un tale precedente e non è verosimile che se ne produca uno.

LA STORIA DEL CONFLITTO

Se la fase attuale del conflitto è iniziata con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, il conflitto ha una lunga e feroce storia e non può essere pienamente compreso se non si fa riferimento al suo passato.

Brevemente, fin dall'inizio della sistematica espansione coloniale russa verso il Caucaso settentrionale all'inizio del XXVIII secolo, la storia può essere riassunta quasi come una costante guerra con massacri continui. Ogni volta che fu possibile, i ceceni combatterono l'espansione russa con l'aiuto di un alleato. Quando non vi era questa possibilità, hanno combattuto soli.

Mezzo secolo di una costante situazione di guerra durante il XIX secolo, caratterizzata da una politica russa di "sistematico sterminio ed espulsioni" ridussero la popolazione cecena ad "appena 50.000 anime", ma anche allora "ogni generazione cecena è ritornata a lottare".³⁴ L'unico periodo pacifico della coesistenza russo-cecena fu tra il 1956 ed il 1957 (inizio del rientro in patria dopo la quarta deportazione genocidiaria) e l'implosione dell'Unione Sovietica (1991).³⁵ Tuttavia, anche durante questo periodo la nazione fu pesantemente discriminata ed alcuni ceceni continuarono una resistenza armata. E' da rilevare che solo nel 1976 il KGB operò per eliminare Hasuha Magomodov, l'ultimo ribelle che ha combattuto le autorità russe per mezzo secolo.

Questa storia lunga tre secoli è colma di atrocità. La tragedia cecena ha le sue Auschwitz, Oradour, Majdanek, Nemmerdorf e Srebrenica. Nel febbraio 1944, quando il regime di Stalin lanciò la deportazione genocidiaria, che uccise quasi la metà della popolazione cecena, 700 persone furono bruciate vive a Khaibakh, un villaggio ceceno montano.³⁶ Non fu un incidente isolato ma uno dei tanti presenti nelle numerose liste degli orrori del conflitto, fin da quando il Generale Alexei Emrolov scrisse allo Zar Alessandro nel 1818

³⁴ *Chechnia: political developments and strategic implications for the North Caucasus*, Marie Bennigsen, Central Asian Survey, Volume 18, Number 4, dicembre 1999, pag. 536-537.

³⁵ Per ulteriori informazioni sulle deportazioni consultare: *Russia confronts Chechnya: Roots of a separatist conflict*, John B. Dunlop, Cambridge University Press, 1998.

³⁶ *Chechnia: political developments and strategic implications for the North Caucasus*, Marie Bennigsen, Central Asian Survey, Volume 18, Number 4, dicembre 1999, pag. 537-538.

“che non avrebbe trovato pace finché un solo ceceno sarà vivo”.³⁷ Il ritorno delle politiche barbare di Ermolov in Cecenia è stato chiaramente dimostrato il 7 e 8 aprile 1995 quando truppe russe commisero un massacro di massa di centinaia di civili ceceni a Samashki, un villaggio nella Cecenia occidentale. Nell'attuale campagna militare russa, massacri di massa, tortura, stupri sono diffusissimi: le esecuzioni di massa di civili ceceni del dicembre 1999 nel villaggio di Alkhan-Yurt, le esecuzioni sommarie del gennaio 2000 nel distretto Staropromyslovski di Grozny (incluse perlomeno 23 donne), l'assassinio di massa del 5 febbraio nel distretto Aldi di Grozny,³⁸ il campo di concentramento di Chernokozovo e molti altri, lo stupro di massa del luglio 2001 a Sernovodsk³⁹ e numerose altre tremende atrocità. Ciascuna di quelle atrocità ha il suo posto nella memoria cecena e i ceceni giustamente vedono l'attuale fase del conflitto come una continuazione diretta della storia, che influisce sulle loro scelte e decisioni.

In particolare, la principale lezione che i ceceni hanno imparato è che essere una parte della Russia li rende vulnerabili rispetto ad un dominio arbitrario e all'oppressione. Come il Presidente Maskhadov afferma, l'obiettivo della Cecenia è “impedire a qualsiasi stato di uccidere ” i ceceni “impunemente e considerando la questione come un suo affare interno”.⁴⁰ Troppo è stato sacrificato nella lotta per la libertà. Poiché quanto si è perso tende ad avere più valore di quello che è rimasto, è inimmaginabile che avendo sacrificato un quinto dei ceceni solo durante gli ultimi otto anni, la Cecenia abbandoni la causa per la quale questi sacrifici sono stati fatti. La secessione è ancora l'obiettivo rispetto al quale i ceceni misurano le loro perdite. Il fatto che non solo l'attuale generazione, ma che quasi ogni generazione precedente, dal 1707, abbia fatto simili sacrifici per lo stesso obiettivo rende ancora più inconcepibile accettare l'autonomia all'interno della Russia. Nella mente dei ceceni sarebbe un tradimento dell'intera lotta e della storia, e soprattutto, della memoria dei cari. Nessuna nazione può considerare ciò come una opzione.

LA RESISTENZA

Inoltre, è al di là di qualsiasi immaginazione che la resistenza cecena possa essere favorevole ad una tale proposta. La resistenza cecena può essere divisa sulla scelta di mezzi e tattiche ma è unita dall'obiettivo ultimo dell'indipendenza. Il fatto che dopo tre anni di guerra *totale*, la resistenza cecena è lontana dalla sconfitta, e che i suoi ranghi crescono in occasione di ogni nuova atrocità commessa dalle truppe russe contro la popolazione locale, da' alla leadership cecena la fiducia che presto o tardi sarà in grado di costringere le truppe russe a ritirarsi dalla Cecenia.

³⁷ *Chechnia: political developments and strategic implications for the North Caucasus*, Marie Bennigsen, Central Asian Survey, Volume 18, Number 4, dicembre 1999, pag. 536.

³⁸ Dettagli di queste atrocità sono disponibili sulla pagina web di Human Rights Watch: www.hrw.org

³⁹ Per ulteriori informazioni vedere: *CHECHENYA WEEKLY - News and analysis on the crisis in Chechnya*, 24 luglio 2001 – Volume II, Issue 28, The Jamestown Foundation, <http://www.jamestown.org/>

⁴⁰ *Chechnia: political developments and strategic implications for the North Caucasus*, Marie Bennigsen, central Asian Survey, Volume 18, Number 4, dicembre 1999, pag. 553.

Per tutte queste ragioni, qualsiasi proposta di autonomia all'interno della Russia, quantunque ampia, rimarrebbe un esercizio meramente teorico. Il conflitto russo-ceceno dovrebbe essere risolto dando alla parte cecena la prospettiva di un stato indipendente riconosciuto *de jure*. Questo deve essere fatto con la dovuta considerazione degli interessi russi nella regione, poiché tale riconoscimento non può essere raggiunto contro la volontà di Mosca – sebbene la questione di una sovranità cecena *de facto* possa rientrare ancora sotto l'influenza della Russia, come è stato nel passato. Il prossimo capitolo affronta gli interessi della Russia alla luce degli argomenti della Russia contro la secessione della Cecenia.

CAPITOLO IV: GLI ARGOMENTI DELLA RUSSIA CONTRO LA SECESSIONE CECENA

Fin dal collasso dell'Unione Sovietica, l'élite politica russa ha offerto svariati argomenti contro la secessione della Cecenia, ma la maggior parte di questi sono ormai stati affossati dai cambiamenti nelle priorità russe e dalla evoluzione della situazione internazionale.

LA CECENIA NEL CONTESTO DEL "VICINATO" DELLA RUSSIA

A metà del 1993, durante la politica "Russia first" della prima amministrazione Clinton, i *policy makers* del Cremlino abbracciarono una sorta di "dottrina Monroe russa", rivendicando un controllo esclusivo sul territorio dell'ex Unione sovietica. Questo significava che le ambizioni della Russia di riacquistare il controllo sul Caucaso del sud rendeva, per il Cremlino, la secessione della Cecenia impensabile per ragioni strategiche, geografiche e politiche. Tuttavia, la situazione, da allora, è cambiata radicalmente e la versione russa della Dottrina Monroe è stata abbandonata. Sebbene lentamente e dolorosamente, la Russia sta abbandonando l'atteggiamento da "gioco a somma-zero" per un approccio più pragmatico e non sembra più sperare di bloccare l'impegno occidentale nel suo "vicinato". Questo sviluppo diminuisce significativamente il valore della Cecenia per il Cremlino.

LA CECENIA ALL'INTERNO DELLA POLITICA DEL PETROLIO

L'accordo internazionale nel settembre 1994 di spendere 7.4 miliardi di dollari per sviluppare i pozzi petroliferi dell'Azerbaijan aprì il problema delle vie di trasporto delle vaste riserve di petrolio e gas del Caucaso del sud e della regione dell'Asia centrale. Poiché l'unico oleodotto esistente da Baku passava attraverso la Cecenia, e dato che la Russia sperava ancora di riuscire a impedire una forte presenza occidentale nella regione, riacquistare il controllo sulla repubblica ribelle divenne la priorità massima del Cremlino; conseguenza immediata fu la prima campagna militare russa in Cecenia. Tuttavia, la campagna finì in un disastro ed alcuni sviluppi intaccarono l'importanza della Cecenia in questi calcoli. Il problema del trasporto delle risorse energetiche è stato in larga misura risolto. Il 18 settembre 2002, dopo otto anni di dibattiti e discussioni, la costruzione del oleodotto sponsorizzato dagli USA Baku-Ceyhan è stata ufficialmente lanciata e si prevede che venga conclusa nel 2004.⁴¹ Probabilmente ancora più importante per il nostro caso è il fatto che, nell'aprile 2000, la Russia ha completato la costruzione di un nuovo oleodotto che scavalca il territorio ceceno, liberandosi in questo modo dalla dipendenza dalla via cecena.

Ciononostante, dal punto di vista della Russia la secessione della Cecenia è ancora inaccettabile per due motivi: il timore di un precedente (il cosiddetto effetto domino) e gli interessi di sicurezza della Russia.

⁴¹ Associated Press, *Baku-Ceyhan Pipeline Breaks Ground*, 18 settembre 2002.

L'EFFETTO DOMINO

L'argomento dell'effetto domino è stato spesso usato per giustificare la “non fattibilità” della secessione della Cecenia. Viene detto che il distacco della Cecenia causerebbe una reazione a catena tra le altre Repubbliche *etnico-nazionali* e finirebbe col provocare la disgregazione della Federazione russa. Questo argomento si basa sull'esperienza del crollo dell'Unione Sovietica, che si concluse con la nascita dei quindici stati indipendenti. I sostenitori di questa logica presentano la guerra contro i separatisti della Cecenia come un modo di “attacco preventivo” contro il potenziale collasso della Federazione russa, ovvero prevengono il secondo atto del tracollo dell'Unione Sovietica. E' facile notare la non plausibilità di questa argomentazione.

In primo luogo, la disintegrazione dell'Unione Sovietica fu causata da fattori che hanno poco in comune con il conflitto russo-ceceno. Il collasso dell'Unione Sovietica non dipese da tensioni tra il centro ed una delle sue periferie ma da un fallimento dell'intero sistema sovietico. Non il separatismo bensì la disaffezione per una ideologia malvagia, l'economia di stato, l'agonia della corsa agli armamenti e dell'espansione imperiale comunista misero fine all'“impero del male”. La Cecenia, d'altra parte, non sta lottando contro l'emergere del sistema di stato russo, ma contro i retaggi dell'Impero russo, che, tra le altro, ostacolano la transizione della Russia. *Per quanto ben intenzionate siano state le riforme russe dello scorso decennio in altre aree, le attuali relazioni tra il Cremlino e la Cecenia non differiscono qualitativamente molto da quelle analoghe del XIX secolo.* La secessione della Cecenia può aiutare la Russia a lasciarsi alle spalle il passato e a fare un passo avanti verso una nuova Russia, moderna, stabile e democratica.

In secondo luogo, nessun altro soggetto etnico-nazionale della Russia ha insistito per una indipendenza totale e nessuno di loro ha manifestato la volontà di rischiare una guerra con Mosca. L'atteggiamento di queste repubbliche rispetto all'aspirazione cecena all'indipendenza è ben riassunto di seguito nell'estratto tratto da un recente libro di Aleksei Malashenko e Dimitri Trenin del Centro di Mosca del *Carnegie Endowment for International Peace*:

*Diversamente dai capi delle aree principalmente russe (in senso etnico), i leader delle Repubbliche “nazionali” adottarono posizioni molto più critiche in relazione alle azioni di Mosca. Ci riferiamo principalmente al Presidente del Tatarstan, il quale insiste risolutamente su uno status speciale, così come ai capi della Bashkiria, Buryatiya, Kalmykia, Tuva, Chuvashia e della Yakuzia. Bisogna tenere conto che il separatismo ceceno non evocava grande simpatia nell'assoluta maggioranza della popolazione delle summenzionate repubbliche. L'atteggiamento verso i ceceni, in queste regioni, corrispondeva al sentimento della popolazione della Federazione russa in generale. Allo stesso tempo, le élite locali etnico-nazionali consideravano da una parte il “fattore ceceno” come una leva efficace per far pressione sul governo federale per acquisire maggiore autonomia; in altre parole, la loro lealtà rispetto alla questione cecena era una moneta di scambio nella trattativa con Mosca. In particolare, nessuno dei critici di Mosca pensava di sfidare il Centro in modo simile ai ceceni.*⁴²

⁴² Il testo di questo passaggio è una traduzione da: *The Time of the South: Russia in Chechnya, Chechnya in Russia.* Di Aleksei Malashenko e Dimitri Trenin, Carnegie Endowment for International Peace, 2002, p. 52.

REPUBBLICHE	NUMERO TOTALE	% POPOLAZIONI INDIGENE	% RUSSO
Bashkortostan	3943113	28.42% Tartari 21.91% Bashkiri	39.27%
Buryatia	1038252	24.03%	69.94%
Chuvashia	1338023	67.78%	26.69%
Kalmykia	322579	45.36%	37.67%
Tatorstan	3641742	48.48%	43.26%
Tuva	308557	64.31%	32.03%
Yakuzia	1094065	33.38%	50.30%

Tavola 1: Struttura demografica (censimento 1989)

Ci sono buone ragioni dietro la “mancanza di solidarietà” di queste Repubbliche con l’aspirazione cecena di separarsi. Come appare chiaro dalla Tavola 1, tutte queste repubbliche sono in una cattiva posizione. Le popolazioni indigene ammontano a più del 50% della popolazione locale solo nel Bashkortostan, in Chuvashia e in Tuva, ma persino in queste Repubbliche la situazione demografica è bilanciata da forti comunità di etnia russa. Tale equilibrio demografico spiega il disinteresse rispetto alle idee secessioniste in queste repubbliche. Inoltre, Bashkortostan, Chuvashia e Tatarstan, le più ambiziose, sono attorniate dalla Russia. Questo fattore riduce seriamente l’opzione secessione per queste entità. Probabilmente, cosa più importante, a tutte queste Repubbliche mancano, rispetto alla Cecenia, una storia di resistenza, amare memorie di recenti spargimenti di sangue e forti identità nazionali. Considerati insieme, tali fattori tolgono virtualmente ogni possibilità allo scenario della secessione in queste Repubbliche.

Sono stati manifestati anche dei timori per la possibilità di un effetto domino nel Caucaso del Nord, principalmente nel Dagestan, il quale, durante il XIX secolo e all’inizio del XX, si è *parzialmente* sollevato contro la Russia insieme con i ceceni, ma qui la situazione è anche meno rischiosa. Se le popolazioni indigene in questa Repubblica costituiscono più dell’80%, approssimativamente, della sua popolazione complessiva, esse sono divise in più di 30 differenti gruppi etnici, il maggiore dei quali (gli Avari) ammonta a meno del 30% della popolazione complessiva. Date le storiche rivalità e risentimenti tra questi gruppi etnici ed una debole identità supra-etnica, qualsiasi possibilità di una vera mossa verso l’indipendenza può essere in larga misura esclusa. Inoltre, la quasi totale dipendenza dal budget federale (all’incirca l’85% delle spese locali vengono sovvenzionate a livello federale)⁴³ e il forte orientamento da parte delle élites nei confronti di Mosca costituiscono dei potenti legami tra il Cremlino e il Dagestan e dei forti motivi affinché questo paese continui ad essere parte dello stato russo. Inoltre, dovrebbe essere preso in considerazione il fatto che la storica unità tra i ceceni e gli abitanti delle montagne dagestane fu seriamente danneggiata nel 1944, quando l’intera nazione cecena fu soggetta alla deportazione genocidiaria da parte di Stalin; tredici anni dopo, i ceceni che tornavano trovarono molte delle

⁴³ *Small Nations and Great Powers. A study of an ethnopolitical conflict in the Caucasus*, Svante E. Cornell, Curzon Caucasus World, 2001, p. 274.

loro proprietà e della loro terra presa dai loro ex alleati.⁴⁴ Ciò non mancò di avere un profondo impatto sulle relazioni tra le due parti, rompendo la loro tradizionale alleanza contro la Russia. Da ultimo, l'assoluto fallimento della controversa spedizione in Dagestan di Basaev, tra l'agosto ed il settembre 1999, per cercare un minimo di sostegno, evidenzia la decisa mancanza di volontà da parte del Dagestan di rompere con Mosca. E' del tutto evidente che l'aspirazione cecena di separarsi dalla Russia non ha ispirato movimenti secessionisti in altre Repubbliche del Caucaso del Nord, e il Dagestan non costituisce una eccezione a questa tendenza bensì una sua conferma. Il febbrile desiderio, durante l'era di Eltsin, di prendere "tanta sovranità" quanta "se ne potesse ingoiare" fu causato in larga misura non dall'impazienza delle regioni a separarsi bensì dal caos del dopo Soviet a Mosca. Con la ripresa del centro federale da tale caos, la "febbre di sovranità" è indubbiamente cessata.

Last but not least, l'ipotesi per la quale la campagna militare russa in Cecenia serva da deterrente per potenziali spinte al distacco, ovunque in Russia, non è plausibile. Gli orrori umanitari della guerra e l'ampiezza delle distruzioni in Cecenia possono difficilmente essere un fatto di accresciuta simpatia delle regioni nei confronti del Cremlino. Al contrario, è probabile che ciò causi timori di violenza cieca, ma la paura della violenza è una misera base se lo scopo della Russia è costruire una federazione democratica, un tipo di stato che si presume sia fondato su valori comuni, interessi e una sovranità interna delle sue parti costituenti condivisa. Il timore della periferia verso un centro violento, d'altra parte, è la base per un impero coloniale: qualcosa che la Russia, si suppone, dovrebbe ambire lasciare al passato. L'integrità territoriale russa non è preservata da a violenza interna di una legge arbitraria, ma da riforme reali delle strutture locali e centrali, dal miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, così come dall'eliminazione della intolleranza etnica e religiosa. In questo senso, è degno di nota che *ciò che minaccia l'integrità territoriale della Russia, al di là del caso della Cecenia, non è una soluzione politica del conflitto russo-ceceno, ma – al contrario – una continuazione della guerra.*

GLI INTERESSI DI SICUREZZA DELLA RUSSIA

Mosca ha ripetutamente argomentato che il problema della Russia con la Cecenia non è rappresentato dal problema della secessione ma dalle minacce alla sicurezza che tale secessione potrebbe causare. Nel suo libro di interviste, rispondendo a una domanda diretta se la secessione della Cecenia fosse possibile in linea di principio, il Presidente Putin, ad esempio, affermò, "è possibile, ma la questione non è la secessione". Secondo Putin "la Cecenia non si fermerà alla sua propria indipendenza. Sarà usata come terreno d'addestramento per un ulteriore attacco alla Russia". Putin suppone che lo scopo di tali attacchi sarà quello di "strappare più territorio".⁴⁵ Il 18 giugno 2001 il Presidente Putin ha ribadito gli interessi di sicurezza della Russia in Cecenia in una conferenza stampa al Cremlino. Pur offrendo le sue abituali giustificazioni per la campagna militare

⁴⁴ *Small Nations and Great Powers. A study of an ethnopolitical conflict in the Caucasus*, Svante E. Cornell, Curzon Caucasus World, 2001, p. 278.

⁴⁵ *Vladimir Putin, First Person: An Astonishingly Frank Self-Portrait by Russia's President Vladimir Putin, with Nataliya Gevorkyan, Natalya Timakova, and Andrei Kolesnikov*, tradotto da Catherine A. Fitzpatrick (London, Hutchinson, 2000), p. 135.

russe e indicando la sua preferenza per una Cecenia sotto governo russo, Putin ha nuovamente sottolineato che “oggi la questione della dipendenza o indipendenza della Cecenia dalla Russia è assolutamente priva di fondamentale importanza”. Putin ha aggiunto: “Ciò che è di fondamentale importanza per noi è una sola questione. Non permetteremo che questo territorio venga più a lungo utilizzato come testa di ponte per un attacco alla Russia”.⁴⁶

La Russia indica come esempi di pericoli potenziali derivanti dalla secessione cecena sia il fallimento della Cecenia nel creare stabilità politica durante il periodo 1996-1999 tra le due guerre sia il controverso raid di Basaev in Dagestan nel 1999. Difficilmente si può ignorare, tuttavia, che la Russia direttamente o indirettamente ha una buona fetta di responsabilità in quello che imputa alla Cecenia. Il ruolo dei servizi di sicurezza russi nello sponsorizzare gruppi criminali in Cecenia, le irrisolte relazioni con Mosca che hanno limitato le possibilità di azione del Presidente Maskhadov, la controversia relativa al ruolo di Mosca negli eventi in Dagestan nel 1999, il non risolto mistero dei bombardamenti di appartamenti in Russia, incluso l'incidente di Ryazan dove l'FSB (servizi di sicurezza russi) fu trovato con le mani nel sacco mentre piazzava dell'esplosivo in un edificio a più piani d'abitazioni civili, l'ostinato rifiuto da parte del Cremlino di contribuire alla ripresa della Cecenia dopo la prima guerra, e soprattutto, i crimini, le brutalità e le distruzioni di questa guerra, che hanno creato una situazione quasi ingestibile per la leadership cecena nel dopo-conflitto, sono tutti elementi che vanno tenuti presenti. Inoltre, l'innegabile involuzione a spirale della situazione a partire dall'inizio del secondo intervento russo in Cecenia, che dimostra la completa inadeguatezza delle cosiddette misure prese per curare i mali della secessa Cecenia, la dubbiosità della presunta intenzione cecena di "strappare più territorio" e molti altri fatti e argomenti possono essere aggiunti a questa lunga lista di malefatte, ma il problema in questione qui, al di là del *grado di autenticità delle accuse della Russia contro la Cecenia secessa*, è che la Russia, come qualsiasi altro paese inclusa la Cecenia, ha il diritto di preoccuparsi delle minacce alla sicurezza provenienti dai suoi vicini, proprio come la Cecenia, come la Russia, ha il diritto di essere libera dall'intolleranza, dall'estremismo nonché dalla violenza arbitraria.

L'ingovernabile situazione derivante dall'assenza di ogni legge in Cecenia, tra le due guerre, per quanto intelligibile nelle sue cause, non è chiaramente ciò che il popolo ceceno vuole e di cui ha bisogno, anche se persino quella terribile situazione da stato di natura hobbesiano era migliore delle guerre che hanno preceduto e seguito quel periodo. *Un efficace governo eletto entro un contesto di costituzione democratica, funzionante attraverso una chiara separazione dei poteri e il sistema di controlli ed equilibri, un libero mercato e lo stato di diritto sono indiscutibilmente gli obiettivi che la Cecenia dovrebbe raggiungere.* Non si potrà mai dare abbastanza rilievo al fatto che il miglior futuro per la Cecenia risieda nella democrazia, all'interno del mondo democratico.

⁴⁶ *Putin's interview with US journalists*, (parte Cecenia), Johnson's Russia List # 5312, inviato alla Chechnya short-list 20 giugno 2001, <http://groups.yahoo.com/group/chechnya-sl/message/16844>

Bisogna comprendere che il relativo scetticismo ceceno rispetto al termine “democrazia” non è connesso in alcun modo a tutto quello che la democrazia è – dopo tutto, democrazia vuol dire governo del popolo,⁴⁷ che è esattamente ciò per cui i ceceni hanno lottato e lottano – ma a quella *democrazia* che i ceceni hanno sperimentato sulla propria pelle nel misero stato delle cose dell’attuale Russia. Spiegare la differenza tra uno stato democratico autentico e l’attuale Russia assicurerà l’ampio sostegno della popolazione cecena alla democratizzazione della Cecenia.

Per ricapitolare, la Cecenia ha perso qualsiasi significativo valore per la Russia nel contesto delle ex politiche apertamente revisioniste della Russia nella regione, così come nel contesto della politica del petrolio. Inoltre, la minaccia del cosiddetto effetto domino è fondata su false ipotesi ed è dunque più una scusa che un argomento oggettivo contro la secessione della Cecenia. Tuttavia la Russia, come la Cecenia e qualsiasi altro paese, ha il diritto di essere libera da minacce alla sicurezza sui suoi confini. La sfida consiste dunque nel trovare un modo per garantire i legittimi interessi sia della Russia sia della Cecenia. Ciò può essere raggiunto soddisfacendo le legittime aspirazioni della Cecenia e andando contemporaneamente incontro agli autentici interessi di sicurezza della Russia. Come il prossimo capitolo dimostra, il riconoscimento dell’*indipendenza condizionata*, attraverso un periodo di transizione di diversi anni sotto un’amministrazione internazionale, è la giusta risposta a questa sfida.

⁴⁷ Può essere interessante ricordare che nell’esperienza dell’antica Grecia, dove l’idea di democrazia ebbe origine, il termine “democrazia” significava il governo dei poveri e dei più (*demos*), che erano solo una parte della popolazione. Attualmente, invece, si ritiene che la virtù della democrazia risieda nella convinzione che tale tipo di governo permette, in linea di principio, di promuovere gli interessi di tutti i settori della società.

CAPITOLO V: LA VIA D'USCITA – INDIPENDENZA CONDIZIONATA – UN GIOCO CON DUE VINCITORI

Il riconoscimento condizionato di un governo o di uno stato è il principio che consiste nel rendere il riconoscimento dell'entità in questione soggetto all'adempimento di condizioni precedentemente convenute. Una appropriata applicazione di questo principio attraverso il meccanismo di un'amministrazione internazionale può risolvere il conflitto russo-ceceno con un approccio in cui vincono entrambe le parti. *L'idea è semplice: la trasformazione della Cecenia in un stato realmente democratico e pacifico attraverso un periodo di transizione di diversi anni di amministrazione internazionale.* Questa formula può non essere un miracolo ma fornisce un modo di risolvere la sfida di soddisfare le legittime aspirazioni della Cecenia andando simultaneamente incontro alle autentiche esigenze di sicurezza della Russia, come alle preoccupazioni relative alla sicurezza della Georgia e alla sicurezza e agli interessi complessivi della comunità internazionale.

LE ASPIRAZIONI DELLA CECENIA

Uno stato proprio è ciò per cui i ceceni hanno combattuto durante gli ultimi tre secoli. Ironicamente, questa è in larga misura una scelta alla quale i ceceni sono stati predestinati dagli sviluppi del sistema degli stati sovrani risalente alla Pace di Westfalia del 1648. In altre parole, il concetto di sovranità interna ed indipendenza esterna degli stati non sono prodotti ceceni ma piuttosto qualcosa cui i ceceni stanno tentando di adattarsi. Mentre gli studiosi di relazioni internazionali possono avere buone ragioni per continuare il dibattito intra-paradigma contestando i relativi meriti di realismo, liberalismo e marxismo, occasionalmente disturbati da teorici ribelli con idee innovative, l'esperienza degli ultimi tre secoli ha fatto chiaramente intendere ai ceceni che nel loro particolare caso solo l'acquisizione dell'indipendenza può fornirgli sicurezza e garantire i loro legittimi diritti e libertà. Poiché la formula sopra proposta permette ai ceceni di ottenere uno stato riconosciuto *de jure*, essa soddisfa pienamente le legittime aspirazione della Cecenia.

Vale inoltre la pena di notare che noi non dovremmo sottovalutare le possibilità della democrazia in Cecenia, dal momento che la cultura cecena, basata su profondi e radicati valori di libertà personale e comunitaria e storia democratica, può essere adattata solo ad un sistema democratico di autogoverno. Piuttosto eccezionalmente, molto tempo prima che le 13 colonie britanniche in America dichiarassero la loro indipendenza nel 1776 e che la rivoluzionaria Assemblea Nazionale francese adottasse la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" nel 1789, i ceceni vivevano in una democrazia fondamentalmente decentralizzata con un governo rappresentativo limitato nell'autorità e nel tempo, dove ognuno godeva di uguali diritti. Ernest Chantre, uno scrittore francese del diciannovesimo secolo, testimoniava che i ceceni vivevano "come popolo non abituato alla differenza di classe ... Tutti possiedono gli stessi diritti e godono delle stesse posizioni sociali. L'autorità della quale investono i loro capi tribali, raggruppati entro il contesto di un consiglio eletto, è limitata nel tempo e per

quanto concerne il potere”.⁴⁸ Allo stesso modo, uno storico contemporaneo rivela che “le decisioni sulle più importanti questioni che concernono tutti i membri del comune si basavano sul consenso generale espresso dall’Assemblea del popolo, nella quale tutti i maschi adulti avevano il diritto di parola e di voto. In alcuni comuni un voto contrario alla decisione era sufficiente, in linea di principio, per revocarla del tutto”.⁴⁹ Sebbene da allora molto sia cambiato e il lungo e brutale dominio prima zarista poi sovietico abbia inevitabilmente lasciato molti segni negativi sulla società cecena, i tradizionali valori ceceni fondati sul principio della libertà e dell’eguaglianza politica sono ancora in gran parte la forza trainante l’aspirazione cecena all’indipendenza. Una tradizione di questo tipo offre chiaramente un notevole potenziale per il successo della democrazia in Cecenia.

GLI AUTENTICI INTERESSI DI SICUREZZA DELLA RUSSIA

La trasformazione della Cecenia in uno stato autenticamente democratico e pacifico con un ben definito posto nella comunità internazionale va incontro anche agli autentici interessi di sicurezza della Russia. Obbiettivamente, la sicurezza della Russia è minacciata non tanto se si permette alla Cecenia di andare per la sua strada, ma – al contrario – dal tentativo di trattenerla a tutti i costi. Poiché concedere l’indipendenza alla Cecenia eliminerebbe la causa del conflitto russo-ceceno, la Cecenia non avrebbe più alcuna ragione per non cercare relazioni amichevoli con la Russia. Inoltre, con una popolazione approssimativa di un milione di persone, una Cecenia stabile e democratica non potrebbe mai costituire un pericolo per una Russia forte di oltre 140 milioni di abitanti. Inoltre, poiché una Russia senza strutture forti e democratiche sarà verosimilmente una seria minaccia per il benessere della Cecenia, la trasformazione della Russia in un reale stato democratico e moderno sarebbe una parte sostanziale degli interessi nazionali della Cecenia, il che offrirebbe un ponte per unire le forze democratiche nei due paesi. Per di più, la prossimità geografica ed il predominio politico ed economico della Russia nella regione garantiscono una continua influenza russa sulle decisioni della Cecenia. Una responsabile leadership cecena è tenuta ad evitare politiche rischiose e a tenere in dovuta considerazione gli interessi della Russia nella regione. Inoltre, l’adattamento di alcuni principi costituzionali e istituzionali possono assicurare il carattere pacifico di una Cecenia indipendente. In particolare, il processo decisionale può essere organizzato in modo tale da richiedere un ampio consenso dell’élite politica, il che aiuterebbe la Cecenia ad evitare politiche irresponsabili.

In breve, una Cecenia indipendente può essere resa pienamente compatibile con gli autentici interessi di sicurezza della Russia. La formula sopra proposta, che rende l’indipendenza della Cecenia condizionata alla democratizzazione, attraverso un periodo di transizione di diversi anni sotto un’amministrazione internazionale, fornisce in tutta evidenza un percorso per raggiungere questo fine. Poiché gli incentivi determinano il comportamento, la prospettiva del riconoscimento *de jure* della Cecenia sarà una forte motivazione per il Paese a sostenere una decisiva democratizzazione e demilitarizzazione.

⁴⁸ Ernest Chantre citato in *Crying Wolf, the return of war to Chechenya*, Vanora Bennet, Picador 1998, p. 261-262.

⁴⁹ *In Quest For God and Freedom*, Anna Zelkina, New York University Press, 2000, pp. 17-18

INTERESSI INTERNAZIONALI

Democratizzazione, riforme per un mercato libero, per commercio e cooperazione liberi, sono i principali pilastri degli interessi internazionali nella regione. Poiché l'idea di un'indipendenza condizionata fornisce alla comunità internazionale l'influenza per modellare il futuro della Cecenia e le permette di mettere fine alla lunga e brutale guerra con l'adozione di riforme democratiche e di mercato, la formula serve in maniera chiara tali interessi della comunità internazionale.

IL MECCANISMO

L'idea di indipendenza condizionata può essere messa in pratica attraverso il sistema di amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite sotto i Capitoli XII e XIII della Carta dell'ONU o semplicemente da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Poiché questo può essere fatto solo con il consenso della Russia, e dato che la Russia è un membro del Consiglio di Sicurezza, essa avrà un'influenza sostanziale sui termini rispetto ai quali la Cecenia sarà governata per tale periodo, e nella designazione dell'autorità amministratrice. Questo potrebbe far sentire la Russia più a suo agio nel perseguire tale ipotesi. Vale la pena di notare che una tale decisione da parte della Russia sarebbe il più grande passo per unire una volta per tutte la Russia al mondo democratico.

Decisamente, i termini di amministrazione fiduciaria dovranno essere accettabili anche per la parte cecena, dal momento che senza il volontario consenso della parte cecena tale sistema non può essere messo in opera. La prospettiva del riconoscimento della Cecenia, insieme all'aiuto per la ricostruzione economica ed all'immediata sostituzione delle truppe russe con una forza internazionale *ad interim*, garantirebbe quasi sicuramente l'assenso della Cecenia. In particolare, il modello proposto per risolvere questo conflitto è simile a quanto si è fatto nel Kosovo dal 10 giugno 1999, quando il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adottò la risoluzione 1244. Nel caso del Kosovo, tuttavia, la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU non fa riferimento direttamente alla opzione dell'indipendenza, sebbene oggi la inevitabilità di tale opzione stia diventando sempre più ovvia. *La fondamentale differenza è che nel caso della Cecenia il raggiungimento dell'indipendenza de jure allo scadere dei termini dell'amministrazione fiduciaria dovrebbe essere esplicitamente definito come un obiettivo del sistema fiduciario, condizionato alla trasformazione della Cecenia in stato democratico autosufficiente.* Questo è, infatti, il principio che permette di sciogliere il nodo russo-ceceno e offre forti incentivi alla Cecenia per intraprendere efficaci riforme. Forse è importante notare, sebbene la cosa non sia sorprendente, che la necessità di una indipendenza condizionata è stata anche riconosciuta rispetto al Kosovo. Una commissione internazionale indipendente sul Kosovo, e un gruppo di esperti *ad hoc* creato su iniziativa del Primo Ministro svedese Persson per analizzare gli eventi in Kosovo, sia nel suo principale rapporto dell'ottobre 2000 sia nel *follow up* al rapporto del settembre 2001 sosteneva fortemente un'indipendenza condizionata per il Kosovo.⁵⁰ Anche l'International Crisis Group, un'organizzazione indipendente dedita a prevenire e

⁵⁰ Entrambi i rapporti sono disponibili alla pagina web della commissione internazionale citata: <http://www.kosovocommission.org/>

a risolvere conflitti sanguinosi, è giunto ad una identica conclusione nel suo recente rapporto sul Kosovo del marzo 2002.⁵¹ Se i casi della Cecenia e del Kosovo sono per molti versi differenti, in particolare per quanto riguarda la disparità di potere della Serbia rispetto alla Russia e, finora, anche per l'assoluta asimmetria dell'atteggiamento della comunità internazionale rispetto alle violazioni fondamentalmente simili del diritto internazionale umanitario (con persino un maggior numero di questi orribili crimini in Cecenia), i casi si assomigliano rispetto ai principi che possono realmente risolvere tali conflitti.

L'AUTORITÀ AMMINISTRATRICE E LE PRIORITÀ POLITICHE

Un'autorità internazionale di amministrazione sancita dalle Nazioni Unite deve essere costituita ed incaricata di avviare rapidamente ed in maniera efficace dei processi di democratizzazione a tutti i livelli, al fine di preparare la Cecenia ad assumere i compiti e le responsabilità di uno stato indipendente legalmente riconosciuto. Alla ricostruzione economica, alla demilitarizzazione, a riforme strutturali e alla formazione di pubblici dipendenti e polizia deve essere data, tra le altre cose, massima priorità. La comunità internazionale ha acquisito in questo campo e sul campo (a Timor Est, nei Balcani e particolarmente nel Kosovo) molta esperienza, che potrebbe essere applicata alla Cecenia con successo.

Durante il periodo iniziale della costituzione dell'amministrazione internazionale, l'autorità amministratrice dovrà lavorare con l'unico governo legittimo esistente, guidato dal presidente Maskhadov, democraticamente eletto. Questo è il governo che guida la resistenza cecena e che rappresenta, dunque, l'autorità reale in Cecenia. In verità, il fatto che sia stato in grado di organizzare e guidare la resistenza per oltre tre anni chiaramente dimostra che gode dell'ampio sostegno della popolazione cecena. Come è stato fatto in Kosovo, dovrebbe essere elaborata una chiara cornice di competenze esclusive o comuni del governo ceceno e dell'amministrazione internazionale. Allo stesso tempo, l'autorità amministratrice dovrà fare ogni sforzo per creare le condizioni per elezioni libere e regolari per un nuovo governo, quanto prima possibile.

Le truppe russe e tutte le altre agenzie governative dovranno essere allontanate fin dall'inizio. Allo stesso tempo, dovrà essere steso un accordo trilaterale per trovare un compromesso che consenta l'entrata in Cecenia di una forza di pace internazionale *ad interim*. Gradualmente, un organo di governo ceceno, costituito *ad hoc* e con una preparazione internazionale, dovrebbe prendere il posto della forza internazionale *ad interim*. Una volta risolta la questione dello status finale, la Cecenia sarà incoraggiata a soddisfare la sua parte di responsabilità. Uno dei più importanti compiti sarà costruire un potere giudiziario realmente indipendente, efficace e apolitico.

Il rafforzamento della cooperazione tra l'amministrazione internazionale *ad interim* ed il governo locale deve andare di pari passo con l'attuazione di un sofisticato schema di demilitarizzazione del paese. Poiché le armi, oltre alla loro funzione diretta, hanno anche un valore di stoccaggio, il modo più efficace per raccogliere le armi, forse, potrebbe essere quello di offrire compensi pari al prezzo

⁵¹ A Kosovo Roadmap (I): Addressing Final Status, ICG, Balkans Report No.124, disponibile online: http://www.crisisweb.org/projects/balkans/kosovo/reports/A400561_01032002.pdf

di mercato. L'operazione sarà coronata da successo se il flusso di armi provenienti dall'esterno sarà bloccato, il che richiederà un efficace controllo delle frontiere. L'unico confine non russo che la Cecenia ha è con la Georgia. Osservatori dell'OSCE, insieme con le forze georgiane di frontiera, stanno già monitorando questo perimetro. In futuro, potrebbero e dovrebbero essere raggiunti da guardie di frontiera cecene formate a livello internazionale.

Ai ceceni, come ad altri gruppi etnici che risiedono in Cecenia da prima della guerra del 1994, dovrebbe essere offerta la scelta se rimanere o essere trasferiti. A coloro che desiderano trasferirsi in o dalla Cecenia dovrebbe essere dato il necessario sostegno economico e legale per il loro trasporto ed insediamento. Allo stesso modo, le comunità cecene che risiedono in Russia dovrebbero avere la stessa possibilità. Data l'ampiezza delle distruzioni, una delle prime priorità sarà ricostruire le infrastrutture fondamentali e le abitazioni, e creare opportunità di lavoro. L'autorità di amministrazione internazionale dovrà dare la massima priorità alla creazione di capacità locali in tutti i campi dell'amministrazione. Il successo dell'amministrazione internazionale sarà, infatti, giudicato nella misura in cui i diritti e le libertà della popolazione locale verranno garantiti e le opportunità create. Ovviamente, i programmi di educazione e formazione dovrebbero essere resi ampiamente disponibili.

GIOCO A DUE VINCITORI

La formula presenta chiari vantaggi per tutte le parti. La soluzione del conflitto eliminerà gran parte delle sue conseguenze negative e porterà ulteriori benefici alla Russia. Per esempio: la Russia sarà liberata dal costante problema della Cecenia. Il ritorno volontario dei ceceni che scelgano di tornare significherebbe per la Russia la liberazione da un settore della sua popolazione tradizionalmente ostile; un problema che la Russia sta tentando di risolvere da secoli (la deportazione genocidiaria dei ceceni nel 1944 ne è un chiaro esempio). Inoltre, la Russia potrà inoltre smettere di dissipare continuamente le già limitate risorse in questa invincibile guerra. Allo stesso modo, la Russia sarà sgombra dai molti ostacoli politici, sociali ed economici, dovuti al perdurare della guerra, che precludono la democratizzazione e modernizzazione del paese. Ugualmente importante il fatto che la Russia disimpegnerà le sue truppe dalla Cecenia; è ovvio che mantenere l'intera parte attiva delle forze di terra russe in Cecenia, come accade oggi, rappresenta una scelta di politica militare molto avventata. Invece di imbarbarire le proprie forze armate in questa guerra sempre più demoralizzante, sarebbe molto più sensato per la Russia ritirarle e concentrarsi sulle quanto mai necessarie riforme militari. Anche dal punto di vista internazionale la Russia guadagnerebbe moltissimo: il ritiro delle forze russe dalla Cecenia metterebbe fine alle critiche internazionali sulle gravi violazioni al diritto umanitario, critiche che sono causa di costante imbarazzo per il Presidente Putin. Inoltre, *l'invito alla comunità internazionale a prendere parte alla soluzione del conflitto in Cecenia rappresenterà indubbiamente un rivoluzionario avvicinamento verso il mondo democratico, che non mancherà di indurre una calda accoglienza della Russia sulla scena internazionale.* Ciò infatti potrà diventare un vero e proprio scopo per gli storici russi, autoconsacratisi missionari alla "ricerca di un'anima", spazzando via così qualsiasi linea di demarcazione, visibile o nascosta, tra il mondo democratico e la Russia. È ovvio che questi sono benefici di grande rilievo. A maggior ragione se si tiene conto di ciò che la Russia perde: una minuscola ostile Cecenia costellata di fastidi. Posto

che l'Ue e altri paesi donatori potrebbero compensare la Russia aumentando l'aiuto economico ed umanitario, in particolare alle Repubbliche russe meridionali, la perdita di una Cecenia che costantemente arreca imbarazzo è infatti insignificante.

Anche la comunità internazionale uscirà vincitrice, poiché, risolvendo il conflitto russo-ceceno, beneficerà dell'accresciuta garanzia di una futura Russia democratica e stabile, la cui importanza può essere difficilmente sovrastimata. Le enormi risorse ed impegni che saranno necessari per amministrare e ricostruire la Cecenia non possono essere un prezzo troppo alto se la contropartita è rappresentata dalla stabilità dell'Europa. Inoltre l'uso delle risorse naturali della Cecenia può coprire una parte sostanziale di questa spesa. Oltre a questi vantaggi, c'è molto di più da guadagnare: la soluzione del conflitto russo-ceceno, tra le altre cose, metterà fine al cosiddetto problema della valle del Pankisi, riducendo in questo modo le tensioni tra la Georgia e la Russia. Inoltre, poiché la soluzione del conflitto faciliterà in maniera decisiva la democratizzazione della Russia, ciò aiuterà in tal modo a normalizzare le relazioni della Russia con i paesi vicini nel Caucaso e nella regione dell'Asia centrale. Allo stesso modo, poiché sciogliere il nodo russo-ceceno può anche produrre effetti a catena positivi nella soluzione degli altri conflitti in corso nel Caucaso, i benefici per la comunità internazionale e per i vicini della Russia nel Caucaso del sud saranno persino maggiori.

Anche i benefici per la Cecenia sono ovvii. Essa conquisterà quanto da sempre agognato: un suo proprio stato. Ciononostante, anche se l'indipendenza della Cecenia arrivasse oggi, non ci sarebbe molto da celebrare dal momento che le ultime due guerre hanno avuto tremendi costi umani, economici e sociali. La Cecenia da sola non è verosimilmente in grado di venire a capo delle ampie e difficili sfide del dopoguerra che avrà di fronte. Il sistema dell'amministrazione fiduciaria garantirà la ricostruzione, l'aiuto economico, la conoscenza di base ed altre forme di assistenza della comunità internazionale e, democratizzando la Cecenia, contribuirà ad eliminare coloro i quali hanno strumentalizzato la causa cecena per i loro propri scopi. In breve, la Cecenia ne beneficerà da ogni punto di vista.

PER CONCLUDERE

La formula del riconoscimento condizionato – *trasformare la Cecenia in uno stato realmente democratico e pacifico attraverso un periodo di transizione di diversi anni di amministrazione internazionale* – offre un modo per vincere la sfida di soddisfare le legittime aspirazioni della Cecenia andando contemporaneamente incontro sia agli autentici interessi di sicurezza della Russia sia agli interessi della comunità internazionale. Questo è realmente un gioco in cui tutti i partecipanti escono vincitori. E' chiaro, tuttavia, che l'applicazione di questa proposta incontrerà molti ostacoli e richiederà uno spostamento di paradigma da parte di *decision makers* russi così come forte volontà politica ed impegno da parte della comunità internazionale, ma ciò è tutt'altro che impossibile.

CAPITOLO VI: CONCLUSIONI

Date le obiezioni della Russia ad un coinvolgimento internazionale in Cecenia, la soluzione proposta è destinata ad incontrare un iniziale scetticismo. Ci sono, tuttavia, due punti che devono essere chiari.

Primo, non tutti i politici russi si oppongono ad un coinvolgimento internazionale nel conflitto. Alcuni politici e personalità pubbliche russe hanno già apertamente auspicato una forza internazionale di mantenimento della pace,⁵²; molti altri presumibilmente si uniranno a loro nel momento in cui avrà luogo l'internazionalizzazione del conflitto. Inoltre, c'è una crescente consapevolezza nell'élite politica e negli esperti russi del fatto che una soluzione politica sia inevitabile. Dati i crescenti sentimenti contro la guerra dell'opinione pubblica russa, questi sviluppi continueranno a intensificarsi.

Secondo, ciò che in realtà sta dietro tale scetticismo non sono tanto le obiezioni della Russia quanto la mancanza di volontà da parte della comunità internazionale a misurarvisi. Questo è il punto che va modificato. Sia gli Stati Uniti d'America che l'Unione europea hanno sufficienti mezzi per cambiare i numeri nei calcoli del Cremlino, e dovrebbero usarli. Nessuno, certamente, vuole un confronto militare con la Russia o un suo isolamento, ma *la comunità internazionale dovrebbe invertire la sua evidente politica di accettazione della guerra della Russia in Cecenia in cambio della volontà della Russia a cooperare in altre aree. Gli Stati Uniti, l'Unione europea ed i suoi stati membri dovrebbero assegnare alla questione della Cecenia la massima priorità nelle loro relazioni con la Russia. Far dipendere i vantaggi della Russia dalla sua volontà di cooperare sulla questione della Cecenia non mancherà di produrre effetti positivi.* Tanto più che la formula serve oggettivamente gli interessi autentici della Russia tanto quanto serve gli interessi della Cecenia e della comunità internazionale.

Poiché è chiaro che una soluzione del conflitto richiede un contesto accettabile per la discussione, il dibattito, il compromesso e le decisioni, è necessaria *una struttura trilaterale consistente in rappresentanti autorizzati della Russia, della Cecenia e della comunità internazionale nella forma delle Nazioni Unite.* A questo fine, si dovrebbe incaricare *il Segretario Generale delle Nazioni Unite di designare un suo rappresentante al fine di promuovere una soluzione politica del conflitto russo-ceceno.* Un tale passo da parte di Kofi Annan aiuterebbe ad avviare l'organismo intermedio trilaterale e a facilitare e consolidare una soluzione pacifica al conflitto tra governi nazionali.

Essenzialmente, una soluzione politica è meglio assecondata da una diplomazia a doppio binario: la diplomazia dei governi ufficiali (binario uno) ed un'interazione informale (binario due). Questi due binari possono facilitarsi l'un l'altro, incoraggiando cambiamenti nell'atteggiamento dell'opinione pubblica e dei *decision makers.*

⁵² Ad esempio, Yuri Rybakov, un membro indipendente della Camera bassa del Parlamento russo, ha recentemente invocato l'invio di truppe di mantenimento della pace internazionali. Vedere: *Russian lawmaker says leaders will be held responsible for role in Chechenya*, di Jan M. Olsen, Associated Press, 22 novembre 2002.

A livello del secondo binario di interazione informale tra le parti, andrebbero organizzati una serie di gruppi di lavoro per la soluzione di certi problemi, forum e conferenze. In particolare, gruppi di studio quali il Centro per gli Studi europei (un istituto di ricerca indipendente con sede a Bruxelles) e l'*International Crisis Group* (un'organizzazione indipendente che si occupa della prevenzione e della soluzione di sanguinosi conflitti) potrebbero giocare un ruolo positivo, riunendo degli esperti per affrontare i dettagli e formulare ulteriori raccomandazioni.

Le organizzazioni non governative internazionali e gli osservatori dei diritti umani possono aiutare a riunire gli attivisti per i diritti umani russi e ceceni, persone influenti delle rispettive comunità e figure pubbliche per discutere le implicazioni della formula proposta rispetto ai bisogni ed ai diritti politici, umani, civili, religiosi ed economici. Inoltre, simili forum e conferenze intra-ceceni e intra-russi faciliterebbero una comprensione dei meriti della formula a due vincitori, influenzerebbero la pubblica opinione, cambierebbero gli atteggiamenti e le percezioni delle parti e definirebbero il ruolo attivo e il contributo della società civile nell'attuazione dell'iniziativa di pace.

Il Consiglio d'Europa, il quale malauguratamente non è finora riuscito a migliorare la situazione in Cecenia, può anch'esso giocare un ruolo sostanziale dando alla proposta la dovuta considerazione. In particolare, una valutazione positiva del percorso qui illustrato da parte dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio aiuterebbe a promuovere la soluzione a due vincitori in Russia e negli altri stati membri. Il Consiglio d'Europa potrebbe anche organizzare conferenze della società civile russa e cecena e di rappresentanti parlamentari. Questo promuoverà la comprensione da entrambe le parti dei meriti della proposta, la quale – come abbiamo visto – serve in maniera oggettiva gli interessi autentici della Russia non meno che gli interessi della Cecenia.

Svariati gruppi di attivisti impegnati nel promuovere una soluzione pacifica del conflitto, quale il Comitato americano per la pace in Cecenia (*American Committee for Peace in Chechnya*) e analoghi comitati in Europa, dove molti distinti individui stanno lavorando assiduamente per facilitare la fine del massacro, possono giocare un ruolo importante per favorire il consolidarsi della conoscenza e consapevolezza della proposta di soluzione politica sia da parte del pubblico che del governo negli Stati Uniti d'America, nell'Unione Europea così come in Russia.

Al livello del primo binario della diplomazia ufficiale, il ruolo primario delle diplomazie nazionali è ovvio, ma, visti gli ostacoli connessi, il Parlamento europeo, le Assemblee nazionali europee ed americana dovrebbero prendere l'iniziativa di porre la proposta all'attenzione dei loro esecutivi, delle Nazioni Unite e della Russia.

Poiché esistono sostenitori attivi della soluzione pacifica del conflitto in ogni Assemblea nazionale dei paesi europei, il Parlamento europeo, tra le altre cose, potrebbe avviare una cooperazione parlamentare tra gli stati membri e gli stati candidati all'Unione europea. Tale iniziativa potrebbe determinare una significativa unità dei legislatori europei rispetto alla questione.

Inoltre, il Parlamento europeo potrebbe anche avviare un gruppo di lavoro congiunto con il Congresso americano, dove molti influenti legislatori sono fortemente preoccupati per il conflitto russo-ceceno e per le sue conseguenze rispetto alla pace nella regione del Caucaso e alla democrazia in Russia. Questo

ponte transatlantico potrebbe aiutare in modo rilevante a promuovere la fine di questo spargimento di sangue.

Infine, la Commissione Affari Esteri e la delegazione per le relazioni con la Russia del Parlamento europeo e le commissioni e delegazioni analoghe dei parlamenti nazionali potrebbero invitare i parlamentari russi ed europei a discutere delle implicazioni della formula proposta per gli interessi nazionali della Russia. Una tale iniziativa potrebbe aiutare ad avviare un cambiamento nella percezione a somma-zero del conflitto.

In poche parole, gli Stati Uniti, l'Unione europea e i suoi Stati membri dovrebbero assegnare al conflitto russo-ceceno la massima priorità nelle loro relazioni con la Russia, prendere seriamente in considerazione la proposta di indipendenza condizionata ed avviare un contesto trilaterale a livello delle Nazioni Unite per l'applicazione della proposta. In questo processo, attori governativi, non governativi, internazionali, nazionali e sub-nazionali potrebbero tutti insieme aiutare a far avanzare la proposta.